

Il bivio del federalismo SENZA RIFORME L'ITALIA NON RIPARTE

di **FRANCESCO PIZZETTI**

IN ITALIA si discute di riforme istituzionali da circa trenta anni. Correva infatti l'anno 1982 quando in Parlamento si decise per la prima volta di dar vita a due Comitati di studio per le riforme istituzionali.

Da allora il dibattito su questi temi non è mai cessato e, anzi, si è sempre più intrecciato con la contesa politica quotidiana, legata alle maggioranze di governo che si sono susseguite e agli atteggiamenti conseguenti delle forze di opposizione.

Persino i temi di maggiore rilievo per qualunque Paese, e in particolare per il nostro, nato grazie a uno sforzo di unificazione ancora recente, ma anche costantemente segnato dalla contrapposizione fra visioni centralistiche e visioni federaliste della forma di Stato e del modello amministrativo da costruire, sono diventati oggetto di un confronto troppo spesso dominato da ragioni politiche contingenti.

Sul tema del rapporto tra visione unitaria e visione federale, fra centralismo e esaltazione delle autonomie, fra forma di Stato accentratrice e forma di Stato federale, regna, e non da oggi, una notevole confusione. Una babele che ha persino un riflesso linguistico, spingendo alcuni a parlare di una forma di Stato in senso federale e altri di uno Stato unitario con un forte tasso di federalismo. Formule, appunto, e solo formule, usate soprattutto per lasciarsi margini di voluta incertezza, utili più per una trattativa politica, che non per chiarire quale sia la visione istituzionale e il progetto al quale si guarda e per il quale si vuole lavorare.

Lo stesso federalismo fiscale da alcuni è visto come la soluzione di ogni problema e da altri come un pericolo da limitare e condizionare, mentre invece ad esso si dovrebbe guardare con lucidità e freddezza. E su questo terreno, infatti, che oggi deve essere commisurata la capacità del Paese di dare una risposta a problemi gravissimi che si sono accumulati nel tempo in ordine al nostro sistema fiscale, alla nostra costante incapacità di combattere efficacemente l'evasione, alla necessità di avere un'idea comune e condivisa del principio di re-

sponsabilità nell'utilizzazione del denaro pubblico. Il rispetto del principio di solidarietà e del principio di equità non può, infatti, prescindere dal dovere di rendere conto dell'uso delle risorse pubbliche da parte dei diversi territori, delle diverse comunità e delle classi politiche nazionali, regionali e locali.

Il Paese è coinvolto, come tutto il mondo, in un processo di trasformazione globale, che pone in discussione ogni certezza e obbliga tutti a ripensarsi dentro scenari sempre più diversi da quelli nei quali le nazioni europee e occidentali hanno nel passato creato il loro benessere e costruito la loro visione della democrazia, della libertà, della convivenza civile. Un mondo incognito e nuovo, carico di opportunità ma anche di rischi, di cui siamo necessariamente parte. Forma di Stato e forma di governo, unità e articolazione federale dello Stato, rapporti tra eletti ed elettori, ruolo e composizione del Parlamento, ruolo del Governo centrale e di quelli regionali e locali non sono temi irrilevanti. Rinnovare e consolidare il patto unitario in un federalismo che potenzi le nostre comunità, e chiudere finalmente un processo che per alcuni, come per me, ha segnato ormai tutta una vita di studi, è una questione essenziale, che deve essere risolta con decisione. Per andare avanti e per poter pensare in grande e guardare lontano.

